

solidarietà

Per le sinistre (al plurale), solidarietà è, insieme, un valore e un gesto quasi spontaneo. Quel gesto e quel valore significano essere di parte. Dalla parte di chi è vittima di un'ingiustizia, di chi è aggredito e di chi si ribella contro l'oppressione. La solidarietà, sempre delle sinistre, talvolta aveva il carattere di classe con connotati utopistici («proletari di tutto il mondo unitevi»), altre volte riguarda la difesa di coloro che lottano per il rispetto dei diritti umani o civili: dei migranti, delle minoranze, o delle parti della società che non sono minoranze ma che si vedono limitati o negati questi diritti (le donne). E comunque si è sempre solidali con coloro cui - per parafrasare Hannah Arendt - viene negato il diritto di avere diritti.

Solidarietà non è ideologia. Non richiede un credo condiviso al cento per cento. La solidarietà può essere accompagnata da critiche, perché è un agire di persone e forze sociali di solito dalle opinioni consolidate, e

quindi è un agire che favorisce il confronto su metodi e mezzi adoperati nella lotta, e pure sulle visioni dei rapporti con gli avversari, una volta cessato lo scontro. Parlando di conflitti armati nella seconda metà del Novecento - quando era venuto meno il vincolo dell'alleanza antinazista, fra Urss e l'Occidente - si era solidali (per fare tre esempi emblematici) con la lotta dell'Algeria per l'indipendenza, con i vietnamiti che non volevano la presenza armata degli States nel loro territorio, con gli abitanti di Sarajevo sotto l'assedio dei nazionalisti serbi. Oggi è l'Ucraina a meritare la solidarietà, perché aggredita dalla Russia di Putin.

Solidarietà vuol dire aiuto. La questione di cosa significhi concretamente, appartiene a un'altra sfera: strettamente politica. Ma la discussione su questo punto, nelle sinistre, deve partire dal moto di solidarietà con gli aggrediti, dalla scelta da che parte stare, mai dall'equidistanza.

WLODEK GOLDKORN